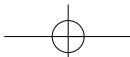
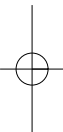
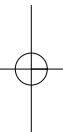




Il silenzio
di Lenth





Realizzazione editoriale: *Agostudio, Alessandria*

I Edizione 2009

© 2009 - EDIZIONI PIEMME Spa
15033 Casale Monferrato (AL) - Via Galeotto del Carretto, 10
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)





Luca Centi

Il silenzio di Lenth



SECONDA PARTE

L'EREDITÀ DEL DIO

*“Il pensiero mio del vero mostrerà l'equo costo,
ponendo fine ai quesiti più intimi dei guardiani eletti.*

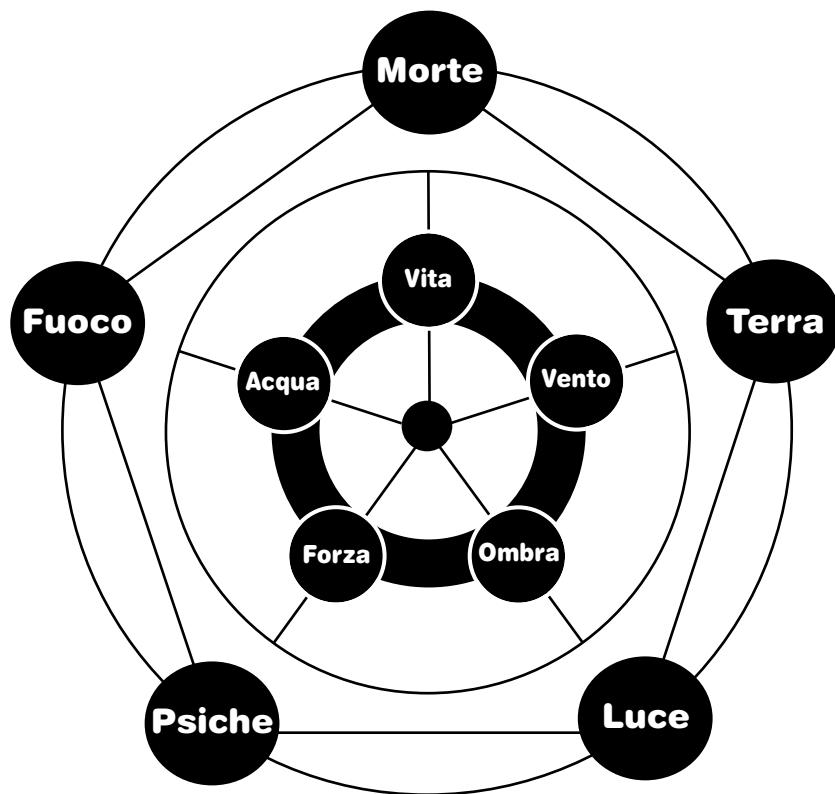
*Il saggio troneggerà sullo stolto e il guerriero
si vedrà sfuggire la speranza dal grembo insanguinato.*

*Sarà allora che i tre sigilli, come angeli di fuoco violeranno il cielo,
così come le ombre, non più tali, assumeranno differente sostanza.*

*E arriverà il giorno in cui l'astro adamantino,
per sfuggire al suo tristo fato
porterà a adempimento delle quattro croci lo stabilito compito.*

Solo allora il Succedersi troverà degno epilogo [...]”

PROFEZIA DI VEHRNE



7.

L'ORDINE

Arrancavano da ore in quel sentiero scosceso, le pesanti armature che rilucevano sotto il sole cocente. Ma Hertha del clan Fyerno non pareva affaticato; era da poco stato nominato capo delle guardie del Sommo Kaas e ci teneva a dimostrare rigore e disciplina.

Per l'ennesima volta tornò a voltarsi in direzione del Sommo Sacerdote e non potè fare a meno di preoccuparsi per lui. Era vecchio, forse troppo per poter pretendere di compiere un simile viaggio.

- Siamo quasi arrivati. Facciamo una breve pausa prima di riprendere il cammino - disse infine, togliendosi il pesante elmo dalla testa.

Si passò una mano tra i rossi capelli scarmigliati e si portò alle labbra la bisaccia ricolma d'acqua. Bastarono pochi sorsi a placare la sua sete. Non si accorse della presenza di Kaas, alle sue spalle.

- Ti sono grato per la sosta, ma non necessito ancora di così tante premure - gli disse fissandolo negli occhi verdi.

Hertha fece per rispondere, ma il vecchio non gliene diede modo.

- Non ho mai visto l'Esterno, non ho mai abbandonato i confini del villaggio. Questa potrebbe essere la prima e ultima volta, ti pregherei dunque di non trattarmi come un fanciullo. Conosco bene le insidie di questi luoghi, le creature che li abitano.

IL SILENZIO DI LENTH

La sua voce era ferma e rassicurante, ma i suoi piccoli occhi neri non si staccarono mai neppure una volta da quelli del giovane Hertha. Parevano indagare nella sua mente, farsi strada nei suoi pensieri.

E forse era proprio quello che stava accadendo, pensò il guerriero. Non riuscì a dire nulla, si limitò a fare un cenno d'assenso con il capo, per poi rimettersi in testa il pesante elmo di bronzo.

Era la prima volta che il Sommo Sacerdote si abbandonava a simili confidenze. Persino il giorno in cui gli aveva riferito di voler prendere parte al viaggio era stato molto formale. Hertha non aveva neppure tentato di dissuaderlo, sarebbe stato inutile.

Non potè, però, fare a meno di notare la straordinarietà dell'evento. Kaas non aveva mai manifestato curiosità per l'Esterno, a differenza dei suoi predecessori. Perché dunque cambiare idea a pochi giorni dallo *Shayam*?

Estrasse una torcia dalla sacca che aveva a tracolla e fece cenno alla comitiva di riprendere la marcia, dirigendosi all'interno di un piccolo tunnel. Era stretto e umido, ma lo superarono in fretta, raggiungendo l'uscita.

Ancora una volta Hertha tirò un sospiro di sollievo. Al villaggio era infatti giunta voce di un insediamento di demoni Huyar nelle cavità nascoste delle montagne. Sarebbe stato impossibile prevedere le azioni di simili creature.

- Lethae veglia su di noi - commentò il Sommo Sacerdote, rispondendo alle sue domande. Chiuse gli occhi e respirò avidamente. - Anche l'aria è diversa.

Hertha restò senza parole. Gli aveva letto nella mente, ne era certo. Pur non essendo un abile incantatore, aveva sempre creduto

L'ORDINE

to di poter almeno schermare i suoi pensieri. E invece dovevano essere più esposti di quanto pensasse.

«È questo ciò che distingue noi guerrieri da loro» gli aveva detto suo padre quando era poco più di un bambino, il giorno in cui fu chiaro a tutti che non sarebbe mai diventato un mago.

Aveva fallito la sua prova, e di lì a poco iniziò a studiare L'Arte della Guerra all'accademia di Valho Retrich, strategie militari e tecniche di combattimento per difendere il suo villaggio.

Odiava sguainare la spada e indossare la pesante armatura, ma era in occasioni come quelle, quando venivano organizzate spedizioni all'Esterno, che sentiva un briciolo di orgoglio per la sua posizione. Persino i maghi più abili si affidavano ciecamente a lui, gli concedevano, anche se per poco, quel potere che aveva sempre bramato.

Si impose di riacquistare il controllo, ma forse il Sommo Kaas aveva già percepito i suoi oscuri pensieri, il risentimento che guidava ogni sua azione.

Finalmente superarono le montagne di Groght, giungendo nella pianura in cui avrebbero dovuto attendere i mercanti. Il sole carezzava quell'immensa distesa rigogliosa, il fiume che ne lambiva delicatamente i contorni, la lontana città portuale di Karon, cui erano dirette le numerose navi in lontananza.

- I mercanti ci attendono oltre quel ruscello - disse Hertha, indicando un punto indefinito oltre i campi. - Restate uniti e vigili. Non sappiamo cosa ci...

- Lasciamo che sia Brezae a indicarci la strada - lo interruppe Kaas con insolita impazienza. I suoi occhi carichi di curiosità guizzavano da un lato all'altro della pianura.

Raggiunsero il ruscello. Il Sommo Sacerdote fece pochi passi ancora prima di fermarsi. Non disse nulla, restò immobile dando

IL SILENZIO DI LENTH

le spalle alla comitiva. Hertha diede ordine ai guerrieri di rimanere di guardia, era quello il luogo in cui avrebbero effettuato lo scambio.

- Il tuo clan deve essere fiero di te - esordì Kaas, con un filo di voce.

Hertha accennò un sorriso. - Lo è. Mi stimano come guerriero.

- E tu stimi te stesso? - gli domandò Kaas, continuando a guardare in lontananza.

Il ragazzo esitò a rispondere. - Sì, ho fiducia in me.

- Lethae ha grandi piani, per ognuno di noi. Anche la più debole delle creature di Lenth ha un destino cui adempiere. Se tra tanti abili guerrieri ho scelto te come capo delle guardie, è perché sei speciale. Nel tuo sguardo non vedo rassegnazione, ma una continua lotta. Non tutti hanno i tuoi occhi.

Hertha decise di non dire nulla. A cosa sarebbe servito? Il Sommo Kaas conosceva già i suoi pensieri. Quando alzò lo sguardo da terra, si accorse di due figure ammantate di bianco che avanzavano verso di loro: i mercanti erano arrivati.

Posarono a terra le sacche che si erano portati dietro e mostrarono la loro mercanzia, convinti che anche per quell'anno sarebbero riusciti a ottenere un grande guadagno. I maghi, infatti, prendevano sempre le stesse candele, le stesse ciotole ed erbe cerimoniali, barattandole con i potenti amuleti di protezione benedetti da Lethae.

Kaas sapeva bene che la maggior parte degli amuleti sarebbe stata rivenduta a caro prezzo, ma non stava a lui giudicare la morale degli uomini; a lui spettava vegliare sul suo villaggio e sulla sua gente.

I due mercanti sorrisero scambiandosi delle occhiate eloquenti, per poi battere con entusiasmo le mani alla vista del sacchetto che un guerriero consegnò come pagamento.

L'ORDINE

Uno di loro, il più giovane, continuò a fissare le armature dei soldati, riconoscendo il metallo con cui erano state forgiate, il *nilha*. Aveva le stesse proprietà del *jual*, un tessuto in grado di tenere stabile la temperatura corporea, ma era anche molto resistente.

- È sempre un piacere fare affari con voi - sibilò il mercante più anziano, inchinandosi umilmente in segno di rispetto.

- Mi auguro che anche per quest'anno lo *Shayam* si compia felicemente - gli fece eco il suo compagno, accennando un sorriso.

A quelle parole il volto di Kaas si adombrò. - Non osare pronunciare un nome di così grande sacralità con le tue labbra impure.

I due uomini trasalirono spaventati, ma il più anziano tentò immediatamente di riprendere il controllo. - Vogliate perdonarlo, è giovane e inesperto, non conosce l'importanza del vostro culto.

Il Sommo Sacerdote si lisciò la lunga barba bianca, dando loro le spalle. Hertha assistette divertito alla fuga dei due mercanti, dando poi ordine ai guerrieri di prendere la mercanzia acquistata e di rimettersi in viaggio.

- Il sole sta per tramontare e non è prudente avventurarsi di notte in queste terre - spiegò, facendo correre la mano sull'elsa della spada.

Fecero per andarsene quando udirono il pianto di un bambino in lontananza. Hertha fece cenno ai soldati di restare di guardia, sarebbe andato lui a controllare.

Si avvicinò al ruscello e scansò l'erba, fino a scorgere una piccola cesta con un neonato, stretto in un *jual* giallo. Il guerriero vinse la sorpresa e lo prese tra le braccia, notando il piccolo cerchio nero che spiccava sulla sua fronte. Provò a pulirlo ma realizzò in breve che non si trattava di una macchia, bensì di una *triglè*,

IL SILENZIO DI LENTH

uno dei tanti simboli mistici esistenti, di cui lui però conosceva ben poco.

Nuovamente commiserò se stesso e il destino che gli era stato riservato. Il sapere occulto appreso a Valho Retrich si limitava ai pochi semplici incantesimi utilizzabili in battaglia.

Tornò sui suoi passi e mostrò il neonato a Kaas, certo che soltanto lui fosse in grado di fornirgli una risposta. Tuttavia la sua reazione non fu quella che si aspettava.

La proverbiale calma del Sommo Sacerdote parve intaccarsi, la compostezza che era solito ostentare in ogni occasione cedette alla sorpresa. Solo dopo alcuni secondi si decise a prendere il neonato tra le braccia per osservare meglio il simbolo circolare che aveva sulla fronte. Mormorò qualcosa riguardo a Lethae e al suo volere, per poi avviarsi verso le montagne di Groght.

Hertha non si azzardò a fare domande.

Il silenzio dominò sul viaggio di ritorno, interrotto unicamente dal pianto incessante del neonato. Hertha temeva che potesse attirare alcune delle creature che risiedevano negli anfratti delle montagne, ma non ne fece parola con Kaas.

Attraversarono ancora grotte e gallerie, ma Kaas non distolse una sola volta lo sguardo dal neonato; era così preso da lui da non interessarsi più alle meraviglie della natura.

Giunsero in prossimità del villaggio poco prima del tramonto del sole. Uscirono da un tunnel e scesero un piccolo dirupo, per poi fermarsi davanti a un enorme portone di ferro, incastonato nella parete rocciosa e avvolto nella più completa oscurità. Non recava incisioni, né scritte di sorta, interamente anonimo nella sua maestosità.

L'ORDINE

Il Sommo Sacerdote, senza distogliere lo sguardo dal neonato, si fece ridare il bastone che aveva consegnato a un soldato dopo la partenza. Era lungo e affusolato, in cima una gemma dorata che emanava un bagliore potente nonostante l'assenza di luce dell'abisso in cui erano scesi.

Lo sbatté in terra tre volte e attese. Pochi istanti e l'enorme portone di ferro si dischiuse in un tetro cigolio.

- Che Lethae ci abbia inviato un segno? - domandò Julah, prendendo posizione accanto agli altri dieci Sacerdoti del Consiglio Dominante.

Come loro, era stata convocata nel tempio di Lethae Gre-laye da Kaas per un'importante comunicazione, e iniziava a domandarsene il motivo. Indossavano tutti la bianca veste cerimoniale, come imponeva la sacralità del luogo nel quale si trovavano.

- Mi scuso per l'ora tarda - proferì Kaas con tono grave, facendo la sua comparsa da dietro una colonna. - Avevo bisogno di tempo per accertare le mie scoperte.

- Quali scoperte? - domandò uno degli anziani Sacerdoti, posando immediatamente lo sguardo sul neonato che il Sommo Sacerdote stringeva tra le braccia.

- Quello che sto per dirvi non deve uscire da queste mura - continuò Kaas. - Le fondamenta del nostro credo sono sempre state solide e per secoli nessuno ha mai avuto l'ardire di contestarne la veridicità. Eppure, nel corso della recente spedizione all'Esterno, è stato ritrovato un fanciullo, quello che proprio ora tengo stretto tra le braccia.

A quelle parole i presenti trasalirono.

- Un esterno non può vivere tra noi! Kaas, questo è un oltrag-

IL SILENZIO DI LENTH

gio! – esclamò Julah, chinando poi il capo, accortasi della sua impudenza.

Kaas non parve tuttavia seccato dal suo intervento. Si limitò a fare un profondo respiro. – Julah, conosco le nostre leggi, il divieto di introdurre gli impuri Esterni all'interno della comunità. Eppure era necessario, non solo per la nostra sopravvivenza, ma anche per quella dell'intero Ordine. Ho svolto delle ricerche e non ho dubbi riguardo ciò che sto per affermare. Kexan vive in questo neonato!

A quelle parole i Sacerdoti si allontanarono dall'altare, i volti sfigurati dal disgusto e dall'indignazione. Il Dio che a lungo avevano temuto e odiato stava per risvegliarsi nel corpo di un umano.

– Dobbiamo ucciderlo! – gridò Julah.

– Sacrificarlo al lucente Lethae per ottenere la sua benedizione! – le fece eco un altro indicando il piccolo.

Il Sommo Sacerdote si sforzò di mantenere la calma. – Voi non capite! Si tratta di una creatura innocente, che non ha ancora commesso alcun peccato. Sta proprio a noi educarlo nel pieno rispetto dell'equilibrio mistico e farne un valoroso mago, un campione della nostra razza.

– Come possiamo esser certi che sia veramente innocuo? Potrebbe avere un potere distruttivo ignoto a tutti noi – obiettò un anziano Sacerdote.

Kaas si permise un sorriso. – Non ha nessun potere latente. I sortilegi di rivelazione non mentono. – Fissò poi il simbolo circolare sulla fronte del neonato. – È soltanto un innocente.

Tesoro Mio,

non puoi immaginare quanto mi sia costato compiere questo terribile gesto, eppure non potevo fare altrimenti. Non avrei mai permesso che

L'ORDINE

il sangue del mio sangue venisse sacrificato in nome di una ridicola superstizione. Sono certa che starai bene. Tu non sei come me, non ti arrendi alle difficoltà, ma le affronti, proprio come tuo padre. Anche lui era un grande uomo. Spero che un giorno tu possa perdonarmi e dimenticarmi, così da poter vivere appieno la tua vita...

Erla

Kaas stringeva tra le mani la lettera scritta dalla madre del neonato. L'aveva trovata per caso tra le pieghe del *jual* con cui il piccolo era stato avvolto.

Continuava a rileggerla da ore, cercando di capire come potesse una madre abbandonare il proprio figlio; nei piccoli paesi di Helder la superstizione trovava spesso terreno fertile nella mentalità chiusa dei suoi abitanti. Non doveva dunque sorprendere se la nascita di un neonato con un marchio nero sulla fronte fosse stata accolta come un segno di sventura.

«Non siamo poi tanto diversi» pensò il Sacerdote, fissando il crepitio del fuoco acceso nel caminetto, le varie sfumature assunte dalle fiamme, che sembravano danzare sulle note di una misteriosa melodia. Fuori, per le strade del villaggio, potevano ancora udirsi le voci dei giovani maghi attardatisi a Snaelei Hardat, la ricca biblioteca in cui era racchiuso il sapere dell'Ordine del Lethae Argenteo.

Presto anche il neonato che aveva salvato sarebbe cresciuto e avrebbe mosso i primi passi nel mondo della magia. Temeva quel momento, temeva il giorno in cui avrebbe manifestato il suo potere.

Si carezzò la lunga barba bianca, rammentando le ultime parole dette agli educatori cui aveva affidato il fanciullo, il nome che desiderava gli venisse dato: Eholya Windaw n'Elack.

IL SILENZIO DI LENTH

Il clan Fyerno era uno dei più antichi e potenti del villaggio del Lethae Argenteo. Quella notte l'intera famiglia si era riunita per celebrare Hertha e la sua promozione a capo delle guardie del Sommo Sacerdote.

E anche se per poco, l'uomo parve dimenticarsi dei suoi tormenti, del fato che incolpava ogni singolo giorno. Nel veder ridere e scherzare i membri del suo clan, le preoccupazioni cedettero il passo alla felicità. Il ritrovamento del neonato, il misterioso simbolo sulla sua fronte, ogni cosa passò in secondo piano.

Restò però seduto in disparte, imbarazzato per i festeggiamenti in suo onore. Come potevano i suoi genitori fingere di essere fieri di lui? Non avrebbe mai scordato la delusione sui loro visi quando risultò inadeguato all'apprendimento delle arti occulte.

Ancora cattivi pensieri.

Si volse in direzione di Haja, la sola cosa davvero importante nella sua vita, la donna che presto avrebbe dato alla luce il suo erede e che a breve sarebbe diventata la sua consorte. Ne tratteggiò con lo sguardo i lunghi capelli neri, le labbra sottili, gli occhi scuri che subito intercettarono i suoi.

Rammentò la loro ultima discussione. Haja aveva infatti deciso di abbandonare lo studio delle pratiche occulte per crescere il nascituro e Hertha si era fermamente opposto; almeno lei doveva seguire la sua strada, realizzare il suo sogno di divenire Sacerdotessa.

No, non le avrebbe mai permesso di commettere il suo stesso errore.

Il giorno seguente Hertha fu il primo a svegliarsi. Era intenzionato a incontrare privatamente il Sommo Sacerdote, prima della funzione del mattino che aveva luogo ogni giorno nel tempio del Lethae Grelaye. Per tutta la notte aveva rimuginato su ciò che era

L'ORDINE

accaduto il giorno prima: il ritrovamento del neonato, il *triglè* sulla sua fronte...

Era giunto il momento di ottenere delle risposte.

Indossò l'armatura cerimoniale, necessaria per entrare nel santuario consacrato al Dio Lethae, e uscì di casa. Superò un gruppo di giovani maghi, impegnati in una discussione sugli spiriti elementali e sulla magia in essi racchiusa; non poté fare a meno di provare nostalgia posando lo sguardo sulle tuniche color lavanda, assegnate agli apprendisti alle prime armi.

La malinconia crebbe ancor di più quando intravide dei bambini seduti in cerchio accanto a un Sacerdote. Raccontava una leggenda legata al culto del Dio, una delle tante storie che lo stesso Hertha aveva letto e memorizzato quando studiava l'Arte.

- Fu così che le Somme Divinità, Lethae, Fenice e Nehnya si ribellarono al potere dell'Oscuro Sovrano. Tuttora con i loro miracoli, insegnano a noi, come anche ai nostri predecessori, il loro antico sapere. L'Ordine del Lethae Argenteo è solo una delle tre punte di un piano ben più complesso. Nel corso della vostra lunga vita sarete in grado di evocare i vari volti del Dio Lethae: l'elegante Quaerae, spirito dell'acqua, il possente Foulh, spirito del fuoco, l'agile Brezae, spirito del vento, e la maestosa Erta, protettrice della terra. Essi vi appoggeranno nelle battaglie e nella preghiera. Dovete solamente avere pazienza, una delle virtù fondamentali di questa antica e raffinata arte - spiegò l'anziano Sacerdote battendo due colpi in terra con il bastone. Pronunciò a voce bassa una formula rituale e osservò, insieme ai fanciulli estasiati, il rapido modellarsi del terreno, che assunse l'aspetto di una piccola fanciulla di pietra. Non si trattava di una vera e propria evocazione, quanto della dimostrazione che la magia poteva aiutare persino nelle piccolezze di tutti i giorni.

IL SILENZIO DI LENTH

Hertha tornò in sé nel vedere i cancelli del tempio che si aprivano: il Sommo Sacerdote era appena giunto nel Lethae Grelaye. Entrò quindi a passo svelto nel tempio, salutando le due guardie poste a protezione all'ingresso. Superò un piccolo corridoio costeggiato da torce e arrivò nella sala principale, un'enorme stanza ricca di affreschi, rappresentanti la genesi della dinastia dei maghi. Oltre le decine di panche, sistemate in lunghe file ordinate e parallele, c'era una piccola fontana, raffigurante una fanciulla con una stella tra le mani.

- Trovi anche tu che sia magnifica? - gli domandò Kaas raggiungendolo.

Hertha non riuscì a distogliere lo sguardo dalla fontana. Non era la prima volta che la vedeva, eppure mai come allora gli era parsa tanto affascinante. - Ci sono arti così delicate e sbalorditive che a stento riesco a credere che ne esistano di violente e sanguinose - disse, posando poi la mano sull'elsa della spada.

Kaas accennò un sorriso. - Ma non è per questo che sei venuto, dico bene?

- Avete ragione - Hertha abbassò il capo, cercando le parole giuste. Temeva di mancare di rispetto con la curiosità. - Il neonato che abbiamo ritrovato nel corso della spedizione. Volevo sapere...

- Non c'è nulla da sapere - lo interruppe il Sacerdote. - Verrà cresciuto secondo le nostre leggi e un giorno diventerà un mago o uno dei tuoi soldati - concluse, avviandosi verso l'altare.

Ma Hertha non era intenzionato a rassegnarsi. - Quel *triglè*. Sono certo che significhi qualcosa. Voi ne conoscete l'origine?

Kaas fu costretto a tornare indietro. Raggiunse il guerriero e disse, a voce bassa, quasi temesse di essere udito: - Non è questa la domanda che vuoi farmi. Tu sai già che io ne sono a conoscenza, ma vuoi che ne metta a parte anche te.

L'ORDINE

- Sì - rispose Hertha, consapevole che un'altra menzogna sarebbe stata facilmente smascherata da un uomo così potente.

- Non sono cose che devono interessare un guerriero. Torna dalla tua sposa, Hertha, e non curarti di questioni più grandi di te - disse Kaas, tornando dietro l'altare.

Presto sarebbe incominciata la celebrazione del mattino.

- Mantenete la posizione! Alzate la testa, allargate le gambe, allargate le braccia - gridò Hertha incrociando le braccia.

Quel giorno era toccato a lui addestrare le reclute, giovani inesperti con alle spalle solamente qualche lezione teorica.

Non era passato molto tempo da quando anche lui si era trovato nella loro stessa situazione, agitato e nervoso, ma soprattutto insoddisfatto per non aver potuto intraprendere la via della magia.

- So che adesso non nutrite passione per il combattimento. So che siete amareggiati per la vostra mancata abilità nell'uso delle arti magiche, eppure dovete superare queste difficoltà! - si sfogò, stanco di vedere delusione sui visi dei giovani. - La passione arriverà con il tempo, statene certi - menti, consapevole che anche se erano passati anni, la sua inadeguatezza continuava a tormentarlo.

Fissò l'elsa della spada, levigata e lucida, con solo le sue iniziali incise sul davanti, "FH". Estrasse l'arma alzandola davanti agli occhi stupiti delle nuove reclute, impressionate dalla lucentezza che emanava.

Un tempo era stata di suo padre, uno dei pochi guerrieri che riuscì a ottenere il rispetto dell'intero villaggio, maghi inclusi, e di Kaas, che forgiò per lui quella stessa spada, benedicendola in nome del Dio Lethae.

IL SILENZIO DI LENTH

La lama terminava con due punte acuminata e sottili, che avrebbero con facilità tagliato persino l'*oralhoc*, il metallo più resistente di Lenth.

Fece cenno di avvicinarsi a un ragazzo della prima fila, il più giovane del gruppo. Questi obbedì all'ordine, avanzando lentamente, tenendo lo sguardo basso.

- Come ti chiami? - domandò Hertha, il volto inespressivo.

- Wa... Walach de... del clan Julock - rispose la recluta con un filo di voce.

- Osservatelo tutti! - gridò Hertha rivolgendosi ai suoi compagni. - Un guerriero senza speranza. Walach del clan Julock, non riusciresti a sollevare neanche un pugnale, figurarsi una spada.

A quelle parole il giovane iniziò a fremere. Divenne rosso dalla rabbia, strinse i pugni imponendosi di tenere la bocca chiusa e di non rispondere a un suo superiore.

- Perché sei qui? - lo incalzò Hertha con aria di sfida. - Come puoi considerarti un guerriero? O forse credi ancora di essere destinato a cose superiori, alla magia magari. Rassegnati fanciullo, non c'è speranza per quelli come noi.

Walach non riuscì a trattenersi oltre.

Estrasse la spada che teneva lungo il fianco e menò un fendente con tutte le sue forze. Si pentì immediatamente di quel gesto avventato, ma quando posò lo sguardo su Hertha, si accorse che stava sorridendo.

Il guerriero parò il colpo senza difficoltà, disarmando la recluta.

- È questo ciò di cui avete bisogno. Rabbia. Ogni volta che pensate di non farcela, ogni volta che sentite di non essere nel posto giusto, immaginate quello che potreste fare, le vite che potrebbero essere salvate grazie alla vostra abilità - spiegò posando una mano sulla spalla di Walach.

L'ORDINE

Al termine della lezione, Hertha attese di rimanere da solo prima di lasciarsi cadere a terra.

«Come posso insegnare cose in cui io stesso non credo?» si chiese fissando i dipinti appesi sulle pareti della stanza; come in tutti i quadri di Valho Retrich, erano raffigurate scene di guerra e combattimenti sanguinari, maghi e cavalieri pronti a sacrificare la vita per le loro convinzioni. Come avrebbe fatto Hertha a sacrificarsi per ideali che non accettava come propri?

Una figura ammantata di nero avanzava decisa attraverso le grotte e i piccoli tunnel delle montagne di Groght. Dagli strappi presenti sulla sacca logora che portava a tracolla si intravedevano contenitori di vetro vuoti, che urtavano tra loro a ogni passo.

La sua tunica era sporca, rammendata in più punti; ai piedi aveva un paio di sandali consumati. Si appoggiava a fatica su un lungo bastone bitorzolato di legno, prestando attenzione al sentiero accidentato.

Scese oltre un piccolo dirupo per poi restare immerso nell'oscurità. Continuò ad avanzare lentamente tastando con la mano libera la parete di roccia, nella speranza di sentire al più presto la fredda superficie metallica del maestoso portone che consentiva l'accesso al villaggio del Lethae Argenteo.

Afferrò una sporgenza di ferro e con la poca forza rimastagli batté il bastone in terra per tre volte aspettando che qualcuno lo soccorresse. Nel sentire le voci dei maghi che si apprestavano ad aprire il passaggio, si abbandonò alla stanchezza, cadendo a terra.

Si risvegliò su un comodo letto, alle prime luci dell'alba; mormorò qualcosa e si alzò con cautela, per poi bere dell'acqua dal bicchiere posto vicino al giaciglio, su un mobiletto di legno.

IL SILENZIO DI LENTH

Il Sommo Sacerdote non tardò a raggiungerlo. Non appena realizzò che si trattava di un suo emissario, chiese alle guardie di lasciarli soli e di non far entrare nessuno.

- Sapevo che saresti tornato - disse Kaas sedendosi accanto all'uomo. - Hai ottenuto le informazioni che cercavamo? - chiese con impazienza.

- Sono stato attaccato da alcuni stregoni... ma alla fine sono riuscito ad avere la meglio... fuggendo negli anfratti... - rispose il messaggero con un filo di voce - ...prima che mi attaccassero... ero arrivato in un piccolo paese di confine... a nord di Karon... lì ho saputo che anche Tarass è sulle tracce della Pietra...

Nel sentire quel nome, Kaas perse ogni entusiasmo. Si passò la mano sulla lunga barba grigia, riflettendo tra sé. - Adesso riposa. Non appena ti sarai rimesso in forze parleremo di ciò che meriti per il tuo valoroso gesto - concluse, uscendo dalla stanza.

Quella notte riunì nuovamente il Consiglio Dominante. Era suo compito metterli a conoscenza dei nuovi sviluppi.

- La Pietra Alchemica non è stata ancora ritrovata, eppure è certo che anche gli adepti di Tarass mirano a impadronirsene - esordì non appena giunsero gli altri Sacerdoti. - Non possiamo permetterlo, le conseguenze sarebbero disastrose per l'intero Ordine! Per questo spero converrete con me che mandare una spedizione all'Esterno è la soluzione migliore, la nostra unica possibilità di riuscita.

- Mandare dei guerrieri alla cieca è un suicidio! - esclamò Julah, dando voce alle perplessità di tutti i presenti. - E poi cosa ci dice che la Pietra non sia protetta da incantesimi? Sarebbe necessario mandare dei maghi esperti e anche tu Kaas sai che sarebbe rischioso.

- Nessuno andrà alla cieca. Chiederò consiglio a Lethae e sola-

L'ORDINE

mente in seguito deciderò il da farsi - concluse il Sommo Sacerdote, ponendo fine alla discussione, facendo intendere che la decisione era già stata presa e che non avrebbe accettato ulteriori repliche.

Uscendo dal tempio, Julah non nascose la rabbia che provava nei confronti di Kaas, non sopportava la sua supponenza. «Ci ha convocati solamente per formalità. Non ha mai avuto intenzione di chiederci consiglio. Ma arriverà presto il giorno del suo declino» pensò, nascondendo il viso nel cappuccio della tunica.